

Era esattamente quella sognata dalla maestra Pedani nel bel romanzo "Amore e ginnastica". Dopo tanti anni tutto era uguale. Come in "Sull'Oceano", con i migranti che però eravamo noi

# La palestra delle suore all'Isola come un racconto di De Amicis

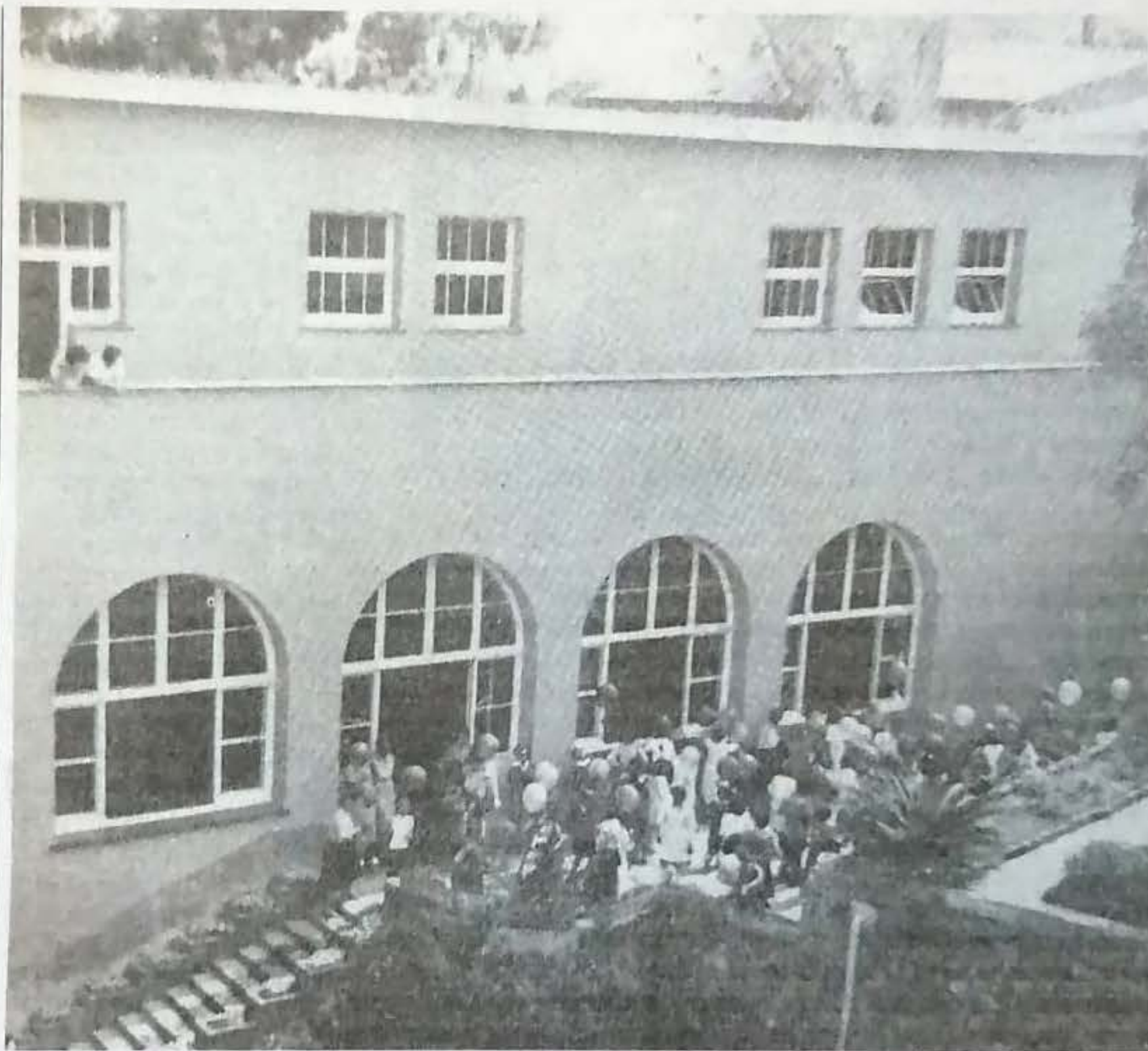
## IL RACCONTO

Marlo Dentone

**S**to leggendo un romanzo di "tale" Edmondo De Amicis, ligure nato a Oneglia e morto a Bordighera, vissuto fra il 1846 e il 1908, e oggi, come tanti autori importanti della nostra letteratura, finito nell'oblio, come in un polveroso scantinato pieno di libri e ragnatele. Eppure fu autore del libro più letto se non al mondo certo in Italia da generazioni di fanciulli, celebrato da cinema e televisioni: quel libro si chiama "Cuore", e qualcuno ricorderà le emozioni, anzi commozioni, per racconti come "Dagli Appennini alle Ande", "La piccola vedetta lombarda", "Il piccolo scrivano fiorentino", di un mondo di oltre centocinquanta anni fa, pagine quasi obbligate alle elementari come fonti di educazione, vangelo di pedagogia, con i buoni, il protagonista Bottini e l'amico Garro-ne, contro il "cattivo" Franti; e poi il paziente maestro Perboni, e i primi sguardi non solo filiali verso la "maestrina dalla penna rossa".

Chissà se adesso qualcuno ricorderà De Amicis, almeno fra le generazioni come la mia sempre più di ricordi che di progetti futuri, e se oggi per quelle pagine si parlerebbe di retorica del Risorgimento, di educazione da piagnistei e di emozioni infantili, a quel tempo, diciamo una sessantina d'anni fa, nelle scuole elementari quelli erano i modelli fra i quali farci crescere.

Però De Amicis non fu solo l'autore di "Cuore", anzi, scrisse un bellissimo romanzo og-



Un'immagine d'epoca della splendida palestra delle suore a Sestri Levante

gi più che mai attuale: "Sull'Oceano", del 1888 (135 anni fa!), nel quale si narra la lunga, difficile, tormentata traversata verso il sogno dell'America del Sud, di centinaia di migranti italiani, in particolare liguri, piemontesi, toscani, veneti (meraviglioso l'uso dei vari dialetti da parte di De Amicis) passeggeri di prima classe e famiglie costrette in ogni condizione, tempeste di mare, scarso cibo, igiene da sopravvivenza, pur di giungere a quel sogno spesso, poi, deluso.

E leggendo di italiani dispe-

rati in quel viaggio "della speranza" (ma guarda! Dunque capitò anche a noi?) quelle pagine come fossero scritte oggi, al termine delle quali, in vista dell'approdo, De Amicis rivolge idealmente un esemplare appello ai governi argentino e uruguayano in particolare, per una buona accoglienza, ospitalità e lavoro, facendosi portavoce di un popolo italiano operoso e rispettoso delle loro leggi e dei loro costumi di vita, confesso che ho visto lo specchio d'oggi. Tutto cambia e nulla cambia.

Ma il romanzo, sempre di

De Amicis, che sto leggendo in questi giorni, dopo "Sull'Oceano", ha per titolo "Amore e ginnastica", e in esso, a parte la timida storia d'amore ideale del modesto protagonista verso la fredda maestra Pedani, immersa nei suoi studi sulla ginnastica come educazione scolastica non solo fisica ma anche morale dei ragazzi, studiando palestre attrezzate con sempre più moderni e utili mezzi per divertire e insieme correggere difetti, posture, carenze dei fanciulli, ecco che io, lettore, mi ritrovo quello studente, quando la

scuola aveva per palestra la stessa aula o il piccolo cortile per fare al massimo due piegamenti sulle gambe o due rotazioni delle braccia, attenti e riposo e basta, e si chiamava educazione fisica.

E nei paesi mica c'erano palestre, piscine, piste o campi sportivi dove i genitori potessero portarci, sia perché, appunto, non c'erano, sia perché i soldi servivano e manco bastava o per mangiare e vestirci. E ricordo che l'unica vera palestra la vidi alle scuole medie a Sestri, dove studiavo dalle suore all'Isola (non c'erano ancora le medie statali a Portobello e bisognava andare a Chiavari, un viaggio troppo impegnativo) con grandi sacrifici dei miei per la retta mensile, mio padre operaio al cantiere.

E quella palestra era proprio come quella sognata dalla maestra Pedani del romanzo: pulitissima (gli istituti religiosi, è mio ricordo, erano specchi di pulito!), con ogni possibile attrezzo: la spalliera e il quadro svedese, pertiche e corde, pedana e cavallo per il salto, asse d'equilibrio, cerchi e clavette come quelle dei giocolieri al circo, gli appoggi a terra (che nel libro di De Amicis ho imparato chiamarsi Baumann, dal medico italiano fondatore della ginnastica scolastica e non solo). E il professor Pastore arrivava a Sestri, credo da Cavi o Lavagna, in bicicletta, con la molletta a stringere il pantalone destro per non sporcarlo contro la catena; uomo di poche parole, serio, compreso nel suo ruolo, e cercava di insegnarci movimenti, passo e corsa, muscolatura, tutti con maglietta bianca, pantaloncini neri e scarpette Superga nel sacchetto a parte, pronti poi a cambiarsi e tornare ai banchi per latino, italiano, francese e matematica.

Poi però tutto si perse, e il professor Pastore entrò nel mio ricordo, e in queste pagine riemerge un po' come riflesso maschile della maestra Pedani di De Amicis: insomma, un romantico personaggio di vita, alla De Amicis, sì.

L'autore è scrittore e saggista